

Truffa alla Banca del Titano "Assegni insoluti come garanzia". Chiesta perizia contabile BdT, "gestione poco ortodossa"

L'ex capo della Vigilanza Caringi ascoltato in Tribunale

SAN MARINO - Stilata di testimoni eccellenti, ieri, in Tribunale nella seconda udienza per la truffa ai danni della ex Banca del Titano, ora San Marino International Bank. Hanno deposto davanti al giudice Roberto Battaglini l'ex capo della vigilanza di Banca Centrale Stefano Caringi e l'ex direttore generale Luca Papi, insieme a loro anche Nicola Veronesi, direttore Aif e De Marchis commissario straordinario che gestì il buco creatosi nella banca. Circa 20 milioni di euro che il governo ripianò con un salvataggio straordinario, chiedendo un esborso di 500 euro a ogni sammarinese, dai lattanti agli anziani. Rinvitati a processo l'ex direttore BdT e i suoi presunti complici: Adriano Pace e gli imprenditori marchigiani Stefano Marangoni e Maurizio Frezza. Tutti e tre sono accusati di truffa ai danni dell'istituto bancario. Protagonista dell'udienza di ieri è stato l'ex capo della Vigilanza Caringi che ha delineato quanto accadeva

nell'istituto di credito. Caringi parla di "notevoli ed evidenti anomalie nella gestione della banca, soprattutto negli affidamenti, con una gestione del rischio poco ortodossa e poco affidabile". Ma questo non è che l'antipasto, perché poi passa a "riferimenti distorti al consiglio di amministrazione e un contesto di mancanza di controlli sostanziali da parte del collegio sindacale e della società di revisione". Caringi si sofferma sui report "radicalmente distorti" che venivano inviati a Banca Centrale.

Altra grande anomalia, che poi ha portato alla creazione del buco, è la gestione degli assegni post datati. Che venivano rinnovati "anche a fronte di evidenti difficoltà a onorare gli stessi", fino a considerare garanzie "assegni insoluti". Pesante la responsabilità che l'ex numero uno della vigilanza bancaria, rimosso dall'attuale governo perché era "venuto a meno il rapporto di fiducia" imputa all'ex direttore: "La gestione

di questi rapporti era delegata al dottor Pace. In assenza di delibere consiliari, il direttore aveva poteri di erogare affidamenti andando al di là del suo mandato". In breve, "faceva operazioni senza averne i poteri".

Tutti i testimoni ascoltati ieri saranno quasi sicuramente riascoltati. I legali della difesa infatti hanno avanzato richiesta di una perizia contabile. "Gli atti del processo - spiega il legale Maria Selva che difende Frezza - si basano sulla relazione della Vigilanza di Bcsm che riguarda tutte le sofferenze della Banca del Titano". Invece i legali chiedono di conoscere le parti di responsabilità attribuibili ai singoli imputati. Il processo è stato aggiornato al 3 novembre con l'audizione dei testimoni della difesa.

La truffa ai danni della ex Banca del Titano fu scoperta nel 2006. Mente del raggio sarebbe Marangoni che tramite complici e prestanome rumeni avrebbe organizzato la truffa.

Secondo l'accusa, gli imprenditori si facevano prestare soldi dalla banca presentando, come garanzia, dei titoli "zero coupon". Molto semplicemente chiedevano denaro corrispondente a un titolo che al momento del prestito valeva 1, ma che di lì a 20 anni avrebbe raggiunto un valore di 20, ma intanto si facevano dare 20. Il traffico, si è poi scoperto con una parallela indagine della Guardia di finanza di Ancona, prevedeva un sistema complici e prestanome italiani e romeni, titolari di imprese commerciali che polverizzavano il denaro. Da parte delle forze dell'ordine italiane sono stati ricostruiti movimenti in denaro per 16 milioni di euro. Marangoni e Frezza, in Italia, sono accusati di riciclaggio. Contro Adriano Pace, sempre per la Banca del Titano, è invece aperta nel tribunale sammarinese una causa civile.

Sul processo penale sammarinese però scorrono veloci le lancette della prescrizione, fissata nel settembre 2011.

Antonella Zaghini



Raggiunto accordo con i sindacati, si spera soluzione positiva per almeno 200 lavoratori Esuberi Delta, entra in gioco anche Unicredit

SAN MARINO - Buone notizie per Delta dall'accordo firmato ieri dai sindacati e Unicredit. L'intesa prevede, sì, 4.700 esuberi, ma anche circa 1.000 nuove assunzioni nel triennio 2010-2013, per le quali saranno presi in considerazione anche i dipendenti del gruppo finanziario bolognese messo in liquidazione dopo l'inchiesta della magistratura che ha rivelato presunti legami societari con la Cassa di Risparmio di San Marino. Il numero dei lavoratori di Delta potenzialmente appetibili per Unicredit non è stato definito, anche perché, spiega Marco Amadori, segretario della Fiba-Cisl dell'Emilia-Romagna, il colosso bancario procederà ad una sorta di screening delle competenze per selezionare le professionalità di cui ha bisogno.



Cassa di Risparmio In Italia manovre in corso sul gruppo felsineo partecipato dalla banca sammarinese

"Ci auguriamo che il numero sia pari a quello prospettato da Intesa Sanpaolo", spera Amadori. Intesa Sanpaolo, infatti, si è impegnata ad assorbire 200 lavoratori ex Delta. Il confronto entra nel vivo proprio in questi giorni con la seconda giornata di trattativa in programma per domani. Così, si va via via definendo la situazione degli esuberi del **gruppo Delta**.

"Sui circa 500 esuberi dichiarati- spiega il leader regionale della Fiba-150 rimarranno nella 'newco', altri 200 dovrebbero transitare verso Intesa, altri 200 speriamo possano trovare una sistemazione in Unicredit". Intanto, i sindacati hanno avanzato una richiesta di incontro alla Regione per preparare una soluzione per quanti dovessero alla fine rimanere esclusi da questi percorsi. L'11 novembre, infine, è previsto un nuovo incontro con i commissari di Delta per fare il punto della situazione. Rispetto, poi, all'acquisizione di Banca Monte Parma da parte di Intesa Sanpaolo, Amadori commenta: "Aspettiamo di vedere il piano industriale per capire come si interverrà sugli sportelli e quale autonomia Intesa lascerà alla banca".